

Conto corrente con la Posta

La Propaganda

Da numero cent. 5 - Arretrato 10

Anno III - N. 122.

organo regionale socialista

Napoli, Domenica 10 Febbrajo 1901

Abbonamenti ordinari

Anno L. 5,00 - Semestre L. 3,00 - Trimestre L. 1,50

Inviare lettere e danaro al giornale: **La Propaganda**

Vicaria Vecchia a Forcella N. 24, 2° p.

Abbonamenti sostenitori il doppio

L'Ufficio è aperto tutte le sere dalle 19 alle 21

Si pubblica il Giovedì la Domenica

Notizie di Partito

Convocazione

La Sezione Socialista napoletana è convocata in assemblea lunedì sera, alle ore 20 precise, per discutere il seguente ordine del giorno:

- 1.° Ammissione di nuovi soci.
- 2.° Interpellanze.
- 3.° Comunicazioni del comitato direttivo.
- 4.° Relazione dei revisori dei conti, ed approvazione di essa.

Conferenza Barzilai

Domenica prossima 10 corrente alle ore 19 1/2 (7 1/2 p. m.) nella sala della Sezione Socialista alla Vicaria Vecchia a Forcella N. 24, ad iniziativa della sezione napoletana del Partito repubblicano italiano, l'on. Salvatore Barzilai terrà una conferenza sulla **Repubblica Romana**.

A. Portici

Oggi, nei locali della Sezione socialista di Portici, Via Commissario N. 6, vi sarà un Comizio privato per l'abolizione del dazio sul grano. Parlerà il prof. **A. Lucci**.

A Torre Annunziata

Nella Sede della Società « Educazione e Previdenza fra i lavoratori di Torre Annunziata » domenica, 10 febbraio, ore 17 1/2, il compagno **Arturo Chiarappa**, di Napoli, terrà una conferenza sul tema: **Felicità e Progresso**.

Un'altra vittoria

Il processo « Propaganda » Consiglio Comunale di Paola

Nello scorso anno una nostra corrispondenza da Paola rendeva noto che undici consiglieri del consiglio comunale di Paola (Calabria) erano stati denunciati al magistrato per falso in atto pubblico. Il fatto era il seguente: Si doveva avere una deliberazione riguardante il cappellano Iorio fratello del segretario comunale, ed il segretario non fu fatto ritirare dall'aula, come la legge prescrive. Più tardi poi nell'albo pretorio apparve la deliberazione come redatta non dal segretario Iorio, ma dal consigliere Fuoco, delegato in mancanza del segretario.

Il consiglio comunale di Paola non potendo da noi conoscere il nome del corrispondente, querelò il nostro giornale. Il magistrato assolve gli undici consiglieri, ritenendo il fatto come irregolarità, non come reato, in seguito di che il Consiglio Comunale di Paola, invece di querelare il denunziante del falso, querelò la « Propaganda », che aveva riportata la notizia.

Venuta la causa all'udienza, sono risultate porcherie dell'uno e dell'altro partito locale, pure apparendo evidente il galantomismo del sindaco Miceli. La parte civile, rappresentata dall'avv. Russo, pur profondendo a noi le più ampie lodi e di tributo di ammirazione, chiese la nostra condanna, e fece di tutto per trascinare il tribunale a discutere se gli undici consiglieri avessero o no commesso falso, mentre la nostra corrispondenza annunciava semplicemente che gli undici consiglieri erano sotto processo. E con l'aiuto del P. M. barone Ferrara tentò umane e divine imprese per spingere il tribunale su di una strada lontana dal dibattito.

Per la difesa si levò prima l'avv. Lucci per una dichiarazione. Egli biasimò con parola severa l'opera della parte civile e ricondusse la causa nei veri termini. Aggiunse poi che innanzi al giornale **La Propaganda** ed al partito socialista, innanzi all'opera civile dell'una e dell'altro, bisogna che tutti facciano di cappello.

Replicò la parte civile avv. Russo per respingere da sé il severo giudizio dato da Lucci. Secondo a parlare fu l'avv. Francesco Paolo Lo Sardo, il quale sostenne la nullità della querela data dal comune per ragione di diritto. Ultimo nella difesa fu l'avv. Gaetano Cocchia, che splendidamente discusse la causa da tutti i punti di vista. Il tribunale, dopo un'ora di discussione in camera di consiglio, assolvè il nostro gerente.

La parte civile voleva ad ogni costo una condanna della **Propaganda**, per la enorme importanza che tale condanna avrebbe avuta; ma per fortuna della giustizia, non ha ottenuto l'intento.

Notiamo appena come questa sia la trentesima querela data alla **Propaganda**, che, malgrado il desiderio dei nostri nemici, non è stata mai condannata.

E chiudiamo inviando al tribunale il senso della nostra ammirazione. Galantuomini noi, galantuomini essi: c'intendemmo subito!

Comedia di àuguri

Il ministero è rovesciato e la successione aperta. Smania di potere determinò il conglomerato delle opposizioni monarchiche; gara di personalità regolano il corso della crisi. Siamo indifferenti dei risultati, per due ragioni.

Ai bisogni della libertà non provvede il volere dei dirigenti, ma la forza delle opposizioni liberali. Sonnino e Sacchi, Giolitti o Zanardelli s'inchineranno all'imperativo popolare, sempre che sarà pronunciato. Il popolo è sovrano, quando ha volontà di esserlo; divien servo, affidando altrui l'egida della libertà.

Ai bisogni del benessere non può soddisfare un cangiamento di ministri. Disegniamo tante volte il circolo dell'impovertimento italiano: spese militari — imposte — debiti — nuove spese militari — altre imposte — miseria generale. Chi l'abile stregone che infrangerà il magico circolo? Nei partiti monarchici non lo incontriamo.

Sacchi esibendosi volenteroso alla « croce del potere » dichiara mellifluamente che i radicali hanno avviso diverso dei repubblicani e socialisti, nelle spese militari. Sapevamo. Altrimenti perchè aspirerebbero alle torture del potere? Ma dedichiamo volentieri la sentenza a quelli dei socialisti settentrionali che svengono per Sacchi.

Onde il nostro musulmanismo ministeriale è confermato da due ordini di fatti: l'impotenza della buona volontà monarchica, e la nostra confidenza nelle energie italiane della folla.

C'è, quindi, più sostanziale osservazione. I vari partiti monarchici — da Rudini, l'insanguinato, a Sacchi, il convertito — sono i partiti o del ritorno all'indietro, o, al più, dello *statu-quo*. La libertà di Giolitti non vanno oltre lo Statuto, anzi restano alquanto in qua. Nemmeno Turati spinge oltre i vanni della fantasia. « Ce ne contentiamo, nè oggi chiediamo di più » ha detto il nostro amico di Milano.

Spesso ci è doluto che non tutti i socialisti fossero passati per la scuola civile della parte repubblicana. Molti di essi ci vengono direttamente della parte conservatrice; al più dalla cavallottiana. Non tutti hanno quindi il senso della importanza enorme — per l'Italia — della questione politica.

I socialisti vogliono fermamente la riduzione delle spese militari, pure Turati è contento dello Statuto. Ma in quello Statuto il diritto di pace e di guerra è devoluto al re; ora se al re spetta una così delicata facoltà, anche deve spettargli determinare gli effettivi militari. Come si combattono le spese militari, senza combattere la Triplice Alleanza, e come si combatte questa, volendo conservare l'articolo 8 dello Statuto, del quale Turati è contento?

Crediamo perciò che aveva ragione il *Temps*, quando giorni addietro constatava che l'Italia è in preda ad un indefinibile malessere. Le più strane e contrastanti cose eliggono domicilio in Italia. In Austria e Germania i socialisti fanno dichiarazioni repubblicane, in Italia sono contenti dello Statuto. I conservatori tedeschi e di tutto il mondo respingono l'imposta progressiva, la caldegiano invece in Italia. Dovunque è canone di conservazione sociale la stabilità del governo, da noi la frequenza del cangiamento. Sembra che l'Italia sia davvero la patria del senatore Pococurante, il quale confessava a Candido che questo è il mondo alla rovescia!

Più brevemente potrebbe dirsi che l'Italia trovasi in una posizione rivoluzionaria, ma senza rivoluzionari. Giolitti e Sonnino confermano cose di fuoco. Onesti paladini delle istituzioni, di chi la colpa? Ma nessuno alla Camera, compresi i repubblicani, ha saputo trarre la deduzione sovversiva dalle premesse rivoluzionarie. Ben naturale, del resto, per-

chè Sacchi ha dichiarato, senza che alcuno lo ismentisse, che all'Estrema Sinistra non ci sono rivoluzionari. Giuseppe De Felice era in carcere, e Angelo Cabrini ha taciuto.

Pure la posizione era limpidissima. La crisi di sincerità dei partiti monarchici faceva profetare giudizi allegrissimi. Che diceva Saracco? Che un prefetto è più forte del governo. Che diceva Giolitti? Che in Italia non c'è libertà. E Sonnino? Che non c'è benessere. — Oh, caro Scalfati, perchè i discorsi dei deputati monarchici non ve li ficcano prima sotto gli occhi? E voi sequestrate i giornaletti sovversivi? Poveri untorelli che siamo, « contenti » (e gabbati) dello Statuto! Non è vero, amico Turati?

Passiamo appresso. Il caso di Genova ha mostrato che un prefetto è più forte del governo. Cambiate governo; i Garroni restano. Mettete Sacchi al posto di Gianturco. Resta

Scalfati. Ora se i Garroni e gli Scalfati restano, esulano invece libertà di riunione e di stampa. Noi teniamo alle cose, non alle persone. Constatiamo quindi che in onta al mutato nome del gerente parlamentare delle istituzioni, le cose non soffrono mutamento.

Inutile cambiare la giacca ad un gobbo per far sparire la gobba. Volete che sparisca? Tagliatela, cioè uccidete il gobbo; se no lasciatelo andare. Noi non vogliamo punteggiare l'illusione che l'etichetta crei la merce. Nè Giolitti, nè Sacchi ci daranno la libertà. Il benessere, nessuno!

Siamo pessimisti? No, siamo semplicemente sperimentalisti e mettiamo nel conto quarant'anni di vita italiana. Gli altri sono illusionisti. Ecco perchè della crisi essi si occupano tanto, e noi niente affatto.

Le nostre speranze volgono ad eventi diversi.

La nostra Inchiesta

Il materiale mobile tramviario

Abbiamo sempre sostenuto che il primo avviamento alla soluzione del problema del lavoro a Napoli debba essere l'imposizione alle società estere che qui guadagnano milioni, di far lavorare dagli operai napoletani i materiali occorrenti. E l'ultimo comizio *pro-lavoro* votò all'unanimità questo concetto, non accettando il criterio dell'aumento delle spese militari. Ma i nostri deputati monarchici ed i nostri amministratori non sentono da quest'orecchio, e quando si trovano di fronte ad una potente società preferiscono scantonare, salvo poi a piangere sulla misera sorte dei nostri lavoratori.

Perchè non si dica che è molto facile chiacchierare così sulle generali, senza precisare ed analizzare alcuna questione, esaminiamo questo fatto:

Tutti sanno che nel 1898 fu votata dal defunto Consiglio Comunale la famosa convenzione con la Società belga dei tramways napoletani per la trasformazione della trazione. Già è stata fatta abbastanza luce su quella scandalosa convenzione, che consacrò immensi vantaggi per la società. Un solo articolo, strappato da parte del piccolo gruppo della maggioranza dissidente, non si preoccupava dei soli interessi della Società, ed era l'art. 15 così concepito:

« Per l'impianto del materiale mobile della nuova trazione, pel rinnovamento del materiale di qualunque genere, anche per gli omnibus e per la manutenzione, la società si obbliga a parità di condizioni di dare la preferenza all'industria napoletana per tutto ciò che non sia materiale brevettato. »

Ed è inutile dire che siccome era l'unico articolo non completamente a vantaggio della Società appunto per questo non fu osservato.

Dopo la registrazione del contratto il costruttore di vetture signor Benvenuti invitò la Società a stabilire un prezzo per la costruzione delle nuove vetture occorrenti. Gli fu proposto un prezzo derisorio, ma il Benvenuti accettò lo stesso, e dichiarò di essere a disposizione della Società. Ma non ha ottenuto alcuna risposta, ed intanto qui sono giunte 180 vetture costruite nel Belgio. È stato in tal modo sottratto più di un milione e mezzo di lavoro agli operai ed industriali napoletani, in barba al ricordato art. 15.

Sappiamo intanto che i costruttori Benvenuti, Bottazzi e Luraschi, assistiti dall'avv. Petroni hanno citato la Società Belga per essere indennizzati del mancato guadagno, assicurato loro dal contratto 31 dicembre '98. Ed hanno fatto benissimo. Noi che rappresentiamo gli interessi proletari non possiamo dolerci della energia degli industriali, che difendono i loro interessi contro le prepotenze del capitale straniero.

Ma non i soli costruttori sono i danneggiati, perchè i più direttamente colpiti sono i lavoratori a cui esclusivo favore fu votato l'art. 15 ed è necessario che essi facciano come gli industriali: far valere i loro dritti, a mezzo dei loro amministratori.

Il r. Commissario perciò dovrebbe in questo caso assolutamente intervenire a difesa dei suoi amministrati ed imporre alla Belga il rispetto al contratto.

È possibile che i capitalisti stranieri debbano venire qui a cavar milioni, per riversarli tutti nelle loro industrie, infischandosi delle nostre leggi e regolamenti?

Che il vecchio Consiglio non abbia voluto intervenire a tempo, è logico. È stato sempre gettato in quello stomaco affamato oro a piene mani e si può avere il diritto di tappargli la bocca, ma col comm. Guala non crediamo si possa tener lo stesso contegno.

La Società dei Tramways è venuta meno al contratto, non rispettandone un articolo, e quel contratto è nullo!

Ha o no il r. Commissario il coraggio di far capire che adesso è con la città di Napoli che si ha da fare, e non con la banda di predoni che nel suo nome mangiava e subiva tutte le umiliazioni?

Pare che si abbia intenzione di sottoporre all'esame dell'avvocatura erariale il quesito di aderire o meno al procedimento intentato dagli industriali. E noi ripetiamo: si appoggino, s'incoraggino gli industriali, ma intervenga il Comune direttamente a nome dei lavoratori, che sono stati privati di più di un milione e mezzo di lavoro.

Attenti però all'avvocatura erariale, ed attenti a nuove sorprese sul genere di quelle del bagno Alhambra!

Per il salone della Biblioteca Nazionale

All'approvazione della Camera dovrà, se non erriamo, essere fra non guari presentato il progetto per la costruzione in ferro della grande tettoia della nostra Biblioteca Nazionale. E poiché questo progetto importerà un centinaio di migliaia di lire allo Stato — a questi chiari di luna! — noi vogliamo fare un po' di storia di questi lavori per vedere se non sia possibile risparmiare, se non tutta, parte della spesa contemplata dal progetto di restauro dell'Avena, direttore dell'ufficio Tecnico Regionale per la conservazione dei Monumenti del Napoletano — che, com'è noto, risiede nel medesimo luogo, ov'è sita la Biblioteca Nazionale.

In primis et ante omnia constatiamo un fatto: sono dieci anni circa che si sollecita la restaurazione del tetto e della soffitta del salone della Biblioteca nel timore di un possibile crollamento e nulla è mai crollato. Se al signor Prefetto della Biblioteca Nazionale di Napoli del 1892, che fu il primo a domandare i lavori di restauro, parve prossimo un crollamento della tettoia, questo invece non parve al comm. Guido Biagi, bibliotecario della Laurenzana di Firenze, che quando fu cinque anni fa commissario regio alla Nazionale di Napoli, nella sua relazione definitiva al Ministero della Pubblica Istruzione, stimò il lavoro perfettamente superfluo.

Noi non diciamo che la tettoia sia informata agli ultimi portati della moderna ingegneria. Essa è pesante e si comprende, perchè eseguita in altri tempi non potrebbe essere sufficiente al suo scopo: nei palazzi reali di Caserta, Capodimonte e Napoli abbiamo tettoie costruite in legname di mole molto maggiore a quella del salone, ma nessun pericolo presentano, nè presenteranno per molto tempo. Tuttavia vogliamo credere che essa abbisogni di qualche restauro, ma da questo al progetto dell'Avena ci corre parecchio; e come nel 1892 — dietro le richieste del Prefetto della Biblioteca — l'ing. Capo del Genio Civile, d'accordo col Direttore del tempo dell'Ufficio Regionale, provvedeva, con l'autorizzazione del Ministro della P. I., alla costruzione di un castello per ammirare il quadro centrale, opera del Bardellina,